**Introduzione all’incontro**

don Loris Della Pietra

La Chiesa, quando celebra, non distoglie il suo cuore dalle gioie e dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce degli uomini (cfr. GS 1), e, al contempo, è tutta protesa verso una speranza più grande che essa già **pregusta** nei santi segni della liturgia (SC 8). Radunati in assemblea per l’ascolto della Parola e la celebrazione dei misteri, i cristiani interrompono in certo qual modo il cammino quotidiano, con i suoi traguardi e le sue preoccupazioni, e si sporgono sul mistero di Dio rivelato in Gesù Cristo: in questo modo la loro testimonianza quotidiana avviene «nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,13). La speranza cristiana in quanto anticipazione delle realtà promesse e donate dal Signore è lo spazio entro il quale la comunità si apre all’agire di Dio oltre il limite di questo mondo.

*La speranza*, quindi, *non può essere che primariamente celebrata* ovvero “detta” attraverso la ricca e delicata mediazione del linguaggio rituale che prelude e non ingabbia, allude e non imprigiona e, soprattutto, fa ***pregustare*** nel tempo ciò che dà pienezza di senso al tempo. Ascoltiamo le parole di sant’Agostino danno il titolo al nostro incontro:

Cantiamo qui l`alleluia, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare un giorno lassù, ormai sicuri. Perché qui siamo nell`ansia e nell`incertezza. E non vorresti che io sia nell`ansia, quando leggo: Non è forse una tentazione la vita dell`uomo sulla terra? (cfr. Gb 7, 1). Pretendi che io non stia in ansia, quando mi viene detto ancora: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione»? (Mt 26, 41). Non vuoi che io mi senta malsicuro, quando la tentazione è così frequente, che la stessa preghiera ci fa ripetere: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»? (Mt 6, 12). Tutti i giorni la stessa preghiera e tutti i giorni siamo debitori! Vuoi che io resti tranquillo quando tutti i giorni devo domandare perdono dei peccati e aiuto nei pericoli? Infatti, dopo aver detto per i peccati passati: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», subito, per i pericoli futuri, devo aggiungere: «E non ci indurre in tentazione» (Mt 6, 13). E anche il popolo, come può sentirsi sicuro, quanto grida con me: «Liberaci dal male»? (Mt 6, 13). E tuttavia, o fratelli, pur trovandoci ancora in questa penosa situazione, cantiamo l`alleluia a Dio che è buono, che ci libera da ogni male. Anche quaggiù tra i pericoli e le tentazioni, si canti dagli altri e da noi l`alleluia. […]Ora infatti il nostro corpo è nella condizione terrestre, mentre allora sarà in quella celeste. O felice quell`alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico. Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell`ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da mortali, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l`Apostolo, alcuni che progrediscono si, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina[[1]](#footnote-1).

Nell’avanzare incessante della vita, il celebrare - il “cantare”, direbbe sant’Agostino - è anticipo di quell’*Alleluia* infinito che sarà la condizione permanente dei credenti: «qui nella speranza, lassù nel reale possesso».

Ma è proprio questa speranza, “cantata” e “celebrata” nei santi segni della liturgia già in questa vita, a trasfigurare il nostro essere viandanti.

L’incontro degli operatori liturgici si pone come obiettivo la riscoperta della dimensione della speranza nella celebrazione, soprattutto in alcune azioni rituali particolari nelle quali il cammino dell’uomo si incontra con la novità di grazia che viene da Dio.

1. Agostino, Discorso 256, 1. 2. 3; PL 38, 1191-1193 [↑](#footnote-ref-1)